

LIBERTÀ
EDUCATIVA

il caso

Nonostante una martellante campagna elettorale, i promotori non sono riusciti a portare ai seggi quel 40-50% di elettori necessario a rendere credibile la conta Romano Prodi difende il sistema integrato: «Non credo debba essere rivisto». Il segretario della Cisl: è stata un'esperienza divisiva adesso dobbiamo unire

A Bologna flop del referendum Il sindaco: i fondi rimangono

Consultazione anti paritarie: più del 70% diserta le urne

DA BOLOGNA CATERINA DALL'OLIO

Si sono scritti il quesito su misura e hanno ottenuto che il 72 per cento dei bolognesi non andasse a votare. Risultato: un flop. È questa l'aria che si respira a Bologna dopo l'esito del referendum consultivo sul finanziamento alle scuole paritarie dell'infanzia che ha diviso la città ma non ha mobilitato gli abitanti. L'affluenza è stata ai minimi storici, ferma al 28,7% degli aventi diritto al voto. Sono andate alle urne 85.934 persone su 290mila. Un dato che rimane molto lontano da quel 40-50% di affluenza che, nelle dichiarazioni della vigilia, era stato indicato come soglia minima per parlare di un successo. Non ha vinto nessuno, anche se poco meno del 60% dei voti ha privilegiato il fronte che chiede di abolire il finanziamento del Comune, che sosteneva l'ipotesi A. L'amministrazione comunque «non abolirà il sistema integrato pubblico-privato delle sue scuole dell'infanzia» ha annunciato il sindaco Virginio Merola che si era schierato per il mantenimento del finanziamento alle paritarie. «Allo stesso tempo – ha aggiunto il primo cittadino – credo sia giusto cogliere la domanda di attenzione alla scuola pubblica». Secondo Merola il referendum esprime un'indicazione di opinione ma, se fosse stato un referendum vincolante non avrebbe raggiunto la soglia necessaria per decidere nel merito. Infatti solo il 59% di quel 28% dei votanti si è espresso contro il sistema integrato, un numero davvero troppo basso. Per l'amministrazione comunale adesso è indispensabile il dialogo fra le parti. Il primo banco di prova per il dialogo sarà l'istruttoria del 18 giugno, quando in Comune si discuterà delle sorti del passaggio dei nidi e delle scuole dell'infanzia all'Asp.

Ha votato il 28,71% degli aventi diritto I favorevoli alla abolizione del contributo hanno raggiunto il 59%

Per il mantenimento del sistema integrato è anche l'ex-presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Non penso che l'attuale sistema di convenzioni debba essere rivisto», ha scritto in una nota.

Anche i difensori del sistema integrato sono comunque costretti a fare i conti con se stessi il giorno dopo la chiamata alle urne. «Il referendum ha diviso, ora dobbiamo cercare di unire – ha detto il segretario della Cisl, Alessandro Alberani –. Bisogna soffermarsi sui veri problemi della scuola come i pochi fondi che lo Stato ci dà». «L'aspetto positivo è che si è aperto un dibattito e quest'esperienza non si chiude qui», ha concluso. Rossano Rossi, presidente della Fism regionale ci tiene a precisare un punto: «Lo stato è comunque presente con una legge, la 62/2000, secondo cui le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico. Io da qui non mi tiro indietro, nemmeno di fronte al risultato del referendum». Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha preso atto del voto «anche se si tratta di un fatto locale – ha chiarito – e il rapporto tra il sistema pubblico e quello paritario non cambia nell'immediato». Il fronte dell'A intanto festeggia l'amara vittoria e tenta di condizionare l'amministrazione comunale, vero scopo di questo referendum. «Sarebbe gravissimo e per noi inaccettabile che il sindaco e la sua giunta non guardassero al significato profondo di questa consultazione – ha detto Mirco Pieralisi di Sel –. Attendiamo l'apertura di un confronto reale per definire le tappe e i contenuti di una diversa politica scolastica». Dalla Fiom, invece, sono arrivate direttamente le minacce: «Senza 50mila voti niente Merola bis», ha detto Bruno Papignani, segretario regionale del sindacato. «Merola ora deve fare come i sindacalisti» ha aggiunto. Lapidario il commento del già ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, deputata del Pdl: «Il referendum è nato come una forzatura di una minoranza politica estremista, statalista, priva di cultura che da sempre vede come fumo negli occhi il privato che funziona – ha detto –. Un sistema che, nel caso delle scuole paritarie dell'infanzia va difeso a ogni costo».

«Attuare pienamente la legge sulla parità»

DI ENRICO LENZI

«158,7% è superiore al 41,3%, ma è un esito che va contestualizzato a partire dalla formulazione dei quesiti referendari», ma anche «alla luce della partecipazione al voto: la più bassa della storia recente delle consultazioni popolari a Bologna». C'è un pizzico di amarezza nel commento di Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, la federazione delle materne paritarie di ispirazione cristiana, che il referendum ha bollato come «private». Come commenta l'esito del referendum bolognese?

Ribadisco: leggere il risultato del voto senza tenere conto della partecipazione sarebbe falsare il quadro. È inconfutabile che i dati dell'affluenza dimostrano che ha votato una minoranza. Se oltre il 71% dei bolognesi non ha partecipato alla consultazione è evidente che hanno ritenuto che non avesse, anche per Bologna, quel valore che i promotori del referendum avevano cercato di attribuirgli, tra l'altro ricorrendo a un'interpretazione della Costituzione infondata, come del resto è stato più volte e inequivocabilmente chiarito dalla Corte Costituzionale. E garantendo la piena sco-

larizzazione dei bambini tra i 3 e i 6 anni e la libertà di scelta delle famiglie.

Legge nell'alta astensione una bocciatura del quesito?

L'affluenza è stata bassa e quindi anche il valore della consultazione che ne deriva è basso e l'esito non fa certamente testo a livello nazionale. E non dimentichiamoci che il Comitato promotore si è mobilitato per trasformare la consultazione in un referendum dalla valenza nazionale.

Il sindaco Merola nel suo discorso in Comune ha detto che «nessuno ha vinto e nessuno ha perso».

Spero che l'attenzione suscitata dall'appuntamento bolognese possa sortire un esito positivo impegnando tutti a rimettere al centro dell'attenzione generale il sistema scuola e la situazione negli Enti locali, facendo tesoro delle positive esperienze realizzate negli anni per riaprire un dibattito capace di individuare soluzioni qualitative, sostenibili e ampiamente condivise. Interloquendo con lo Stato perché impegni maggiori risorse nel sistema scolastico e inverta il trend negativo degli ultimi anni che ha visto penalizzata tutta la scuola, statale e paritaria. E quest'ultima con la sua presenza genera per lo



Fism

Morgano: «Serve un maggior impegno finanziario dello Stato e un corretto rapporto tra pubblico e privato»

Stato un obiettivo, documentato e rilevante risparmio.

Cosa si aspetta ora a livello nazionale?

Maggior impegno finanziario dello Stato che porti a pieno compimento la legge 62/2000 che istituisce il sistema scolastico paritario. E anche una corretta visione del rapporto pubblico-privato, scuola statale e non statale, riconoscendo come quest'ultima non sia una realtà che sottrae risorse, ma, al contrario, sia un soggetto che contribuisce a rendere più ricca e ampia l'offerta formativa. Proprio come accade a Bologna.



CDO

«Astensione dato significativo»

«La forza dei fatti, il fallimento delle ideologie». Sintetizza così il proprio commento la Compagnia delle Opere - Opere educative, al risultato di Bologna, dove «vi è stata un'altissima astensione, che è il primo dato significativo». Ora l'auspicio «è che il Comune sia spinto a fare passi avanti sulla strada della collaborazione tra tutti i soggetti».



AGESC

«Libertà educativa a rischio»

«Il risultato del referendum tende a negare la libertà di educazione e la sussidiarietà, principi sanciti dalla Costituzione, e rappresenta una sconfitta delle famiglie e dei bambini bolognesi» commenta il presidente nazionale dell'Agesc Roberto Gontero. «Ora tutti i soggetti cui sta a cuore l'educazione e la libertà uniscano le forze in difesa di quei valori».



ANINSEI

«Una battaglia di pochi»

«A Bologna l'ideologia ha avuto la meglio sul buonsenso. È sembrato di assistere a una battaglia tra guelfi e ghibellini» afferma il presidente dell'Aninsei (vicina a Confindustria) Luigi Sepiacci. La scarsa partecipazione «dimostra ancora una volta che si è trattato di una battaglia di nicchia, la battaglia di pochi».

le reazioni



IL PRECEDENTE DEL 1997

Affluenza bassa, il sindaco Vitali non cambiò nulla

DA BOLOGNA

I dati sull'affluenza del referendum di domenica sono incontrovertibili: su 290mila aventi diritto sono andati a votare soltanto 85.934, pari al 28,71 per cento. È il dato più basso della storia della città: mai, neppure nei precedenti referendum cittadini - che per regolamento sono comunque soltanto consultivi e dunque senza quorum - si era scesi sotto la soglia del 30 per cento.

Il precedente più significativo, anche per distanza temporale, è quello del 1997. La consultazione aveva tra i suoi obiettivi lo stop alla privatizzazione delle farmacie comunali e fece registrare la vittoria dei referendari con il 60% dei voti, ma con un'affluenza del 36% (maggiore, quindi, del 28,7%



Walter Vitali

Privatizzazione delle farmacie: allora ai seggi andò il 36% degli elettori

dell'ultimo referendum cittadino). L'allora sindaco felsineo Walter Vitali considerò la consultazione insufficiente a far cambiare i programmi dell'amministrazione. «In questo tipo di referendum - commenta oggi l'ex sindaco - prevalgono i voti dei promotori. Ma

proprio per questo, uno scarto così basso tra la A e la B fa pensare. È un periodo in cui c'è difficoltà a portare i cittadini al voto». «Ma soprattutto - continua Vitali - non andando ai seggi la gente ha delegato agli amministratori la risoluzione della questione. Saranno loro a decidere cosa fare». Importante anche il confronto con la consultazione del 1984 per la chiusura del centro storico alle auto. In quell'occasione votò il quasi 70% degli aventi diritto. (C.D.O.)

Paruolo (Pd)

«La domanda era sbagliata: così la gente è rimasta a casa»

DA BOLOGNA

Il risultato del referendum sulle scuole dell'infanzia paritarie mette in imbarazzo Bologna e il partito che più la rappresenta, il Pd. Lo stesso Pd che si è schierato a difesa di quel milione di euro dato all'anno alle scuole dell'infanzia paritarie. Oggi però non si può fare a meno di chiedersi che cosa sia successo agli elettori del Partito democratico e perché domenica non siano andati a votare. «Le motivazioni sono molteplici - spiega Giuseppe Paruolo, consigliere regionale del Pd -. Il primo colpevole è il quesito stesso».

In che senso?

È difficile dare una risposta giusta a una domanda sbagliata, e per questo la maggior parte del nostro elettorato non è andato a votare. Complice anche il fatto che, trattandosi di un referendum consultivo e non decisionale, la gente gli ha dato poco peso.

Le problematiche nazionali del suo partito non hanno avuto nessuna responsabilità in merito?

Che il Pd stia vivendo una fase difficile è cosa nota. Su questo referendum si sono riversati malesseri di una vicenda interna al partito che a livello nazionale ha lasciato segni profondi. Noi stessi ci dobbiamo interrogare sul fatto che sia stato così

complicato far passare un messaggio tutto sommato molto chiaro.

Lo sforzo informativo è stato sufficiente?

Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto anche se probabilmente ci siamo mossi con troppo ritardo rispetto ai referendari. Da più di due anni quelli dell'«Articolo



Giuseppe Paruolo

Ma il partito si interroga sulla scarsa affluenza alle urne dei propri elettori. «Ci siamo mossi troppo tardi»

33», che hanno promosso questa consultazione, stavano facendo disinformazione in tutta la città. Forse avremmo dovuto muoverci prima. Poi anche i media hanno fatto confusione, chiamando private le scuole paritarie che private non sono ma, anzi, appartengono alla scuola pubblica a tutti gli effetti.

E ora che si fa?

Non dobbiamo essere vulnerabili. Bisogna cercare di evitare che all'interno del nostro tessuto scolastico estremamente ricco si innestino elementi divisivi che rischiano di portare alla rottura. La nostra adesso deve essere una battaglia preventiva per minare le basi di questi fattori di dissenso. Non più liste di attesa, non più bambini che vogliono la scuola comunale e statale non accontentati. Se riusciamo a fare questo, anche rivedendo la totale gratuità della scuola dell'infanzia, potremo evitare future lotte insensate.

Caterina Dall'Olio